

CAMMINO DI LUCE

Novena in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes MEDITAZIONI PREDICATE DA GIUSEPPE GRAMPA

PRIMO GIORNO

PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI GESU', LUCE DELLE GENTI

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

(Lc 2,22-40)

Sono grato a don Sergio, il vostro nuovo Parroco che mi invita a preparare con voi la festa della vostra Parrocchia dedicata alla Madonna di Lourdes. Una amicizia, la nostra, che viene da lontano. Insieme abbiamo vissuto gli anni di preparazione al sacerdozio e poi in diverse occasioni abbiamo lavorato insieme, soprattutto quando don Sergio era responsabile diocesano dei nostri Oratori. Sono quindi molto felice di ritrovarlo qui, a Milano, in questa grande e bella parrocchia e insieme preparare la vostra festa.

La novena inizia con questa festa dedicata alla presentazione di Gesù al Tempio. Vorrei con voi contemplare questa suggestiva pagina evangelica.

Questa festa è tipicamente ebraica e antichissima. Leggiamo nel libro dell'Esodo (13, 1-2.11-16) il comando da parte di Dio di offrire il figlio primogenito. Questo gesto doveva ricordare che i figli primogeniti degli Egiziani erano stati sterminati come ultimo, terribile castigo per punire l'Egitto e costringere il Faraone a lasciare libero Israele. Così i primogeniti di Israele dovevano essere presentati al Tempio e offerti a Dio. Successivamente i genitori riscattavano il figlio offrendo in cambio una coppia di animali. Antica tradizione che voleva ricordare come Dio fosse intervenuto nella storia del suo popolo per farlo libero. Il primogenito apparteneva quindi al Signore, era suo e i genitori che lo avevano generato dovevano riscattarlo. Antica tradizione che esprime un valore perenne: la vita, ogni vita appartiene al Signore. Lui è Signore della vita e della morte, la vita non ci appartiene, non ne possiamo disporre a nostro arbitrio. Abitiamo il tempo ma non ne siamo padroni. La presenza di questo rito ebraico nel calendario cristiano non solo ci ricorda la verità dell'incarnazione del figlio di Dio che è davvero entrato nella nostra umanità, accettando pienamente la storia, le tradizioni religiose, così come la lingua, il

sangue del popolo ebraico, ma ci impegna anche oggi a custodire con amore le nostre radici ebraiche. Fratelli maggiori nella fede, così Giovanni Paolo II ha chiamato i figli di Abramo. Pochi giorni fa abbiamo celebrato la Giornata della memoria, ricordo dei sei milioni di Ebrei morti nei campi di sterminio nazisti. E ancora proprio domenica scorsa striscioni e scritte antisemite sono stati esibiti in uno stadio. Semi di odio nei confronti del popolo ebraico purtroppo permangono. Voglio ricordarlo proprio mentre celebriamo una festa ebraica che anche Maria e Giuseppe scrupolosamente rispettarono.

Ma questa pagina evangelica racchiude un altro messaggio particolarmente adatto a noi che siamo mi pare, per lo più uomini e donne maturi, anziani, appartenenti alla cosiddetta terza età.

Guardo Simeone, questo vecchio giusto che prende tra le braccia il piccolo Gesù e canta la sua gioia perché i suoi occhi hanno visto la salvezza. Per questo, ora, può chiudere gli occhi e concludere in pace i suoi lunghi giorni. E dal cuore di Simeone sgorga una bella preghiera che la Chiesa ci invita a ripetere ogni sera a conclusione della giornata. E' la preghiera di chi si affida serenamente al Signore perché è sicuro della sua fedeltà: Lui non abbandona il suo popolo, lui è luce per il difficile cammino dell'esistenza.

Questo gesto dell'anziano Simeone che stringe nelle sua braccia il piccolo è significativo: il vecchio abbraccia il bimbo: è come se abbracciasse il nuovo, il futuro che si annuncia. Oggi sempre più i nonni si fanno carico della cura dei piccoli, collaborando e talvolta sostituendo per molte ore del giorno, i genitori. Abbiamo avuto anche una fortunata serie televisiva centrata sulla simpatica figura di un nonno. E' bello il gesto di Simeone, è per noi adulti e anziani invito ad accogliere a braccia aperte il nuovo che nei nostri nipoti, nei piccoli si manifesta. E' facile che con il passare degli anni si manifesti una certa sclerosi, cioè un indurimento dei nostri vasi sanguigni e in genere del nostro corpo sempre più rigido, meno elastico e agile. E anche la mentalità tende, col passare degli anni, a farsi più rigida, meno disponibile a capire e a cambiare. Il vecchio che prende tra le braccia il piccolo è così immagine di una confidente apertura al nuovo. Anzi, questo bimbo è il figlio di Dio. Dio si annuncia a noi come novità, come vita nuova, come promessa di futuro, non come ripetizione del passato.

E questa novità, questo bambino, è annunciato come LUCE DELLE GENTI. Dedicheremo la nostra novena al tema della luce, sarà un cammino verso la luce. E già oggi Gesù si annuncia a noi come luce delle genti, luce non riservata a noi ma per illuminare il cammino dell'intera umanità.

Fa, o Signore, che come Simeone anch'io ti accolga come la novità della mia vita, come luce che rischiarerà i miei occhi stanchi. Che io ti accolga in ogni bambino, in ogni vita che nasce, in ogni germe di novità che tu fai fiorire nei nostri giorni.

*SECONDO GIORNO
GESU' LUCE DEL MONDO*

Testo biblico che ha guidato la meditazione

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

(Gv 1,4-10)

Ci guida in questa Novena il tema della luce. E la prima parola che Dio, il Creatore, ha pronunciato è appunto: "Sia la luce. E la luce fu. E Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattino: primo giorno" (Gen 1,3). Il primo gesto creatore è stato quello che ha dissipato le tenebre e portato la luce.

E l'ultima pagina della Bibbia è di nuovo nel segno della luce: "La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (Apoc 21,23). Possiamo allora dire che l'intera storia umana sta tra la luce del primo giorno e la luce dell'ultimo giorno quando la luce di Dio illuminerà l'intera umanità. Possiamo dire che la storia umana è storia di luce. Non si dice forse, con espressione significativa, che nascere è venire alla luce mentre morire è entrare nell'oscurità della morte? E l'intera vita è un cammino rischiarato da una lampada, la lampada della Parola del Signore: "Lampada ai miei passi la tua Parola e luce per il mio cammino" (Sal 118,105).

Non sorprende, allora, che Gesù si presenti a noi come luce. Quante volte questo simbolo ritorna nelle pagine evangeliche soprattutto nel IV Vangelo, fin dalla prima pagina: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). E poi ancora nel dialogo notturno con Nicodemo: "La luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce" (Gv 3, 19). "Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). "Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9,5). "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46). Ma che cosa vuole dire questo simbolo della luce? Notiamo anzitutto: Gesù dice: IO SONO LA LUCE, non dice: tra le molte e belle luci che brillano nel mondo ci sono anch'io. No. Gesù dice, con una parola forte, impegnativa: io sono la luce e rafforza questa 'pretesa' esclusiva aggiungendo: "chi segue me non cammina nelle tenebre". Anche Giovanni il Battista non è la luce ma testimone della luce. La luce vera è solo Cristo e senza questa luce siamo inesorabilmente nelle tenebre, ovvero nell'impossibilità di trovare l'orientamento. Anche questa—orientamento—è una parola assai significativa. Diciamo: sono disorientato, ovvero confuso, incerto, non so da che parte andare perché mi manca appunto l'orientamento. Questo termine deriva da oriente, cioè da quella direzione dalla quale sorge il sole. Dire: sono disorientato vuol dire: mi manca la luce, sono senza la luce del sole che sorge da oriente. In altre parole: se non ci apriamo a questa luce, a questo sole che sorge siamo inesorabilmente nell'oscurità, siamo disorientati. L'uomo contemporaneo, grazie alle stupende conquiste della sua intelligenza e del suo lavoro ha una conoscenza sempre più profonda della realtà. Ogni giorno nuovi orizzonti si aprono grazie alla ricerca scientifica, nuovi traguardi che permettono di combattere tante malattie e assicurare una migliore qualità di vita. Tutto questo è bello e buono ma, ci dice l'Evangelo: se non accogliamo la luce che è Gesù, siamo nell'oscurità. Dobbiamo avere grande stima per ogni ricerca umana che rischiarla la

realtà del mondo in cui viviamo ma la luce decisiva è quella di Colui che, solo, può dire: io sono la luce del mondo. Questa è la bella notizia, l'Evangelo e noi ne siamo testimoni e annunciatori. Dovremmo saper ripetere le parole della profezia di Isaia: "Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla sopra di te".

*TERZO GIORNO
LUCE AI MIEI PASSI LA TUA PAROLA*

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. ⁷Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va’, ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa”. All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”. E Gesù disse al centurione: “Và, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

(Mt 8,15-13)

Ieri la nostra meditazione ci ha invitati a rivolgerci a Gesù luce del mondo se non vogliamo essere disorientati nell’oscurità. Oggi ci chiediamo: come trovare questa luce, dove incontrarla? E la risposta semplice e suggestiva ci è data da Pietro che nella sua seconda lettera rievocando la sosta con Gesù trasfigurato sul monte Tabor scrive: “...siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: ‘Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto’. Questa voce noi l’abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della Parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione, come a lampada che brilla in luogo oscuro, finchè non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2Pt 1,17-19).

La Parola di Dio è “lampada che brilla in luogo oscuro, è luce sul nostro cammino (Sal 118, 105). La luce che è Gesù risplende ogni volta che noi apriamo il libro della Sacra Scrittura, la Bibbia, in particolare i Vangeli. Ogni volta che nell’Assemblea cristiana si apre e si legge il libro delle Scritture è Cristo stesso che ci parla. Per questo la liturgia della Parola, la prima parte della celebrazione eucaristica non è una introduzione poco importante. Al contrario: quando ci raduniamo attorno all’altare anzitutto è la mensa della parola che ci raduna e poi la mensa del pane: tue mense, due tavole, due modi per rendere a noi vicina la persona di Gesù e quindi la luce della sua presenza.

Nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato decisiva è la parola del Centurione romano, uno straniero, che esprime una singolare fede nell’efficacia della Parola di Gesù: per quest’uomo non c’è bisogno che Gesù entri nella sua casa, prenda per mano il servo malato, lo rialzi e lo guarisca: la parola di Gesù può compiere tutto questo. Segno che la persona di Gesù e la sua parola sono tutt’uno. E Gesù esprime ammirazione per la fede di questo straniero.

Due volte nei Vangeli Gesù ha legato strettamente la sua persona alle sue parole: chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà”; “Chi si vergognerà di me e delle mie parole...anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui...” (Mc 8,35.38). Notiamo: la causa di Gesù è quella del Vangelo. Possiamo allora capire perché quel grande studioso e traduttore della Bibbia che è stato san Gerolamo ha scritto: “L’ignoranza delle sacre Scritture è ignoranza di Cristo”. Diciamolo positivamente: la conoscenza, anzi la familiarità con i Vangeli è conoscenza e familiarità non tanto con un libro ma con una Persona, con Gesù. E ancora potremmo ricordare la scena descritta dai Sinottici: “Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della

folla. Gli fu annunziato: 'Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti'. Ma egli rispose: 'Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica'" (Mc 8,19-21). Ancora una volta l'ascolto della Parola crea un nuovo, intimo legame di familiarità con Gesù, così da essere suoi congiunti, suoi familiari. Ascoltare Lui ed entrare a far parte della sua famiglia è tutt'uno. Un ultimo testo espressivo di questa profonda congiunzione tra la parola e la Persona di Gesù. Nel discorso di congedo dagli anziani della chiesa di Efeso Paolo in procinto di partire per Gerusalemme dice: Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32). Di nuovo affidare alla persona del Signore e alla sua Parola è tutt'uno. Paolo non dice: vi affido la Parola, quasi un lascito prezioso, ma vi affido ALLA Parola, vi metto nelle sue braccia!

Avete certo notato il gesto che il sacerdote compie dopo aver proclamato l'Evangelo: innalza il libro e lo bacia. Quel bacio è rivolto non già ad una cosa, un oggetto per quanto prezioso, è rivolto ad una persona, a Gesù stesso che ci parla.

E' stato grande merito del Concilio—lo scorso dicembre 2005 abbiamo ricordato i 40 anni dalla sua conclusione—avere rimesso nelle mani dei fedeli il libro della Parola di Dio e noi dobbiamo essere grati al nostro Arcivescovo emerito, il cardinale Martini che nei vent'anni di presenza tra noi ci ha insistentemente invitati a leggere la Parola e a pregare con la parola. Da questa lettura, infatti, deve scaturire non solo una riflessione, un pensiero, deve scaturire la preghiera cioè il dialogo con Dio.

Se vogliamo allora che i nostri passi siano nella luce dobbiamo tenere accanto a noi, sempre a portata di mano, il libro della parola di Dio. Dovremmo avere sempre sulle labbra e nel cuore l'umile parola del giovane Samuele: "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta".

QUARTO GIORNO
VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

(Mt 5,14-16)

Continua la nostra Novena che è cammino di luce, rischiarati da Colui che è la luce del mondo e che con la luce della sua Parola illumina i nostri passi.

Ma, e questa è la sorprendente bellezza della nostra condizione di discepoli, anche noi siamo chiamati ad essere luce del mondo. Non solo Gesù dice ripetutamente di sé: Io sono la luce del mondo, ma volgendosi ai suoi discepoli dice: “Voi, anche voi siete la luce del mondo” e ci invita a far risplendere la nostra luce davanti agli uomini. Scopriamo così che il discepolo di Gesù è così intimamente congiunto al suo Maestro da essere una cosa sola con lui. Paolo ha una espressione fortissima che può sembrare una pia esagerazione. Dice: “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”. In modi diversi, con vari dispositivi simbolici i Vangeli dischiudono questa stupenda realtà: il nostro essere in Cristo. Ricordiamo l'immagine della vite e dei tralci: vite e tralci sono tutt'uno, difficile distinguerli e unica è linfa che scorre nella vite e nei tralci. Così le molte membra che formano l'unico corpo di Cristo. Ma se non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me, allora quella luce che è Cristo illumina la mia umanità e fa di me una luce per il mondo. Potrebbe sembrare anche questa una parola esagerata, una pretesa eccessiva: Io, con i miei limiti, le mie oscurità come posso essere luce del mondo? Lo posso essere solo se in me è quell'unica luce che è Cristo. Solo illuminati da Cristo possiamo essere figli della luce. Gli antichi scrittori cristiani amavano una suggestiva immagine astronomica: quella del sole e della luna. Sappiamo che la luna non brilla di luce propria, riceve la luce dal sole e trasmette a noi nella notte proprio la luce che viene dal sole. Così avviene per i discepoli di Gesù, per la sua chiesa che è luna illuminata da Cristo, unico sole. Il Concilio lo esprime nelle prime parole della Costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa: “Essendo Cristo la luce delle genti, questo Santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunziando il vangelo ad ogni creatura”. Per essere luce del mondo i discepoli di Gesù debbono lasciarsi illuminare da Lui. Solo così potranno, a loro volta trasmettere questa luce. Capace d'esser luce perché ILLUMINATI. Era questo, illuminati, il titolo che anticamente veniva dato ai battezzati. Il battesimo era anche detto 'illuminazione'. Non è allora presunzione dire: io, proprio io sono chiamato ad essere luce del mondo cioè capace di trasmettere quell'unica luce di Cristo che nel battesimo mi ha illuminato, facendomi 'figlio della luce'. Abbiamo iniziato la nostra giornata con questa Eucaristia: la luce della Parola ci rischiarà, la condivisione del Pane ci unisce a Cristo facendoci essere una cosa sola con lui. Così la sua luce avvolgerà la nostra umanità e i gesti di questa giornata, i gesti quotidiani del lavoro di ogni giorno potranno risplendere, per la gloria di Dio.

QUINTO GIORNO LA LUCE DELLA FEDE

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? ”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina? ”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io! ”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi? ”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale? ”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi? ”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? ”. Egli rispose: “È un profeta! ”. Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? ”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui! ”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? ”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? ”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? ”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo? ”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui? ”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore! ”. E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi? ”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

“Dio è luce e in lui non ci sono tenebre”. Così abbiamo letto nella prima lettera di Giovanni (1,5-9). Per questo quando Dio si avvicina ad un uomo la luce invade quest'uomo sottraendolo all'oscurità. Credo sia questa la ragione dei numerosi gesti di apertura degli occhi dei ciechi da parte di Gesù e riferiti dagli Evangelisti. Certo, queste guarigioni, come le altre compiute da Gesù, sono segno della sua potenza misericordiosa che stende le sue mani per guarire ogni sofferenza, ma i numerosi gesti di apertura degli occhi custodiscono anche questo peculiare valore simbolico: l'incontro con Gesù porta nell'esistenza una nuova luce: la fede. La pagina evangelica che nell'apertura degli occhi legge non solo una guarigione ma anche e soprattutto il dono della fede è quella vivacissima di Giovanni 9: la guarigione del cieco nato: “Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e dopo essermi lavato ho acquistato la vista”. Così racconta il cieco guarito. Potremmo fermarci qui e restare nello stupore per questi occhi che non hanno mai conosciuto la luce e che ora finalmente vedono. No, il bello deve ancora venire. Racconta l'evangelista Giovanni che dal momento in cui il cieco ha recuperato la vista incomincia per lui un cammino di avvicinamento alla persona di Gesù, un cammino di scoperta del mistero di quell'uomo chiamato Gesù. I Farisei non vogliono credere a questa guarigione e fanno di tutto per negare il fatto ma il cieco guarito sempre più chiaramente comprende che il suo guaritore non solo non è un peccatore come dicono i Farisei ma anzi è un uomo così vicino a Dio da poter compiere un tale miracolo. E la lunga e vivace pagina si conclude con quel dialogo tra Gesù e il cieco guarito in cui scopriamo che il cieco non solo ha ritrovato la vista ma soprattutto ha avuto il dono della fede tanto da cadere a terra e gridare a Gesù: Credo, Signore. Questa pagina ci aiuta a comprendere che la fede è apertura degli occhi, meglio di uno sguardo che ci fa riconoscere in Gesù il Signore, cioè la ragione della nostra esistenza, il senso del nostro vivere, gioire, soffrire, morire. Credere vuol dire affidarsi perduto a quest'uomo Gesù nel quale Dio stesso è venuto incontro ad ogni uomo. Il Concilio Vaticano II descrivendo l'atto di fede usa una espressione intensa e suggestiva. Scrive: “A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero e liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui” (Costituzione Dei Verbum n.5). Notate questa singolare espressione: ABBANDONARSI A DIO. Come in un abbraccio rassicurante e affidabile. Non viviamo giorno dopo giorno votati inesorabilmente alla fine, andiamo piuttosto verso l'incontro con Colui che è il Signore, la ragione, lo scopo, la luce della nostra esistenza. Questa è la luce della fede. Preghiamo: apri i miei occhi, Signore, perchè veda quanto è meraviglioso vivere affidandomi, abbandonandomi a Te, luce dei miei giorni.

*SESTO GIORNO
LA LUCE DELLA SPERANZA*

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”. E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24-13-35)

Ieri leggevamo il racconto di una guarigione fisica: apertura degli occhi di un uomo cieco dalla nascita. Oggi leggiamo di un nuovo miracolo a prima vista meno clamoroso. Nella pagina che abbiamo ascoltato non ci sono uomini malati, meglio non ci sono malati nel corpo ma i due discepoli che percorrono la strada per Emmaus sono malati nello spirito, sono delusi, rassegnati, forse disperati. Non sperano più. Sono loro stessi a confessare: Noi speravamo in Lui, ma ormai.... Una malattia questa che devasta oggi tante persone e che conduce nel baratro della depressione. Eppure per seguire Gesù questi uomini avevano lasciato tutto, casa, lavoro, famiglia, ma ormai la grande avventura al seguito di Gesù è finita, meglio tornare al villaggio, a casa, alle occupazioni di un tempo. Gesù è morto, è stato sepolto e con lui sono morte le nostre speranze. Neppure la notizia della tomba vuota, le donne che dicono d’aver avuto una visione di angeli che affermano che Lui è vivo, niente scalfisce a dura esperienza della morte. Questo è lo stato d’animo dei due discepoli. Quanto ci somigliano: anche noi, forse, è capitato di dire con amarezza: Ho tanto pregato il Signore, ho sperato in lui e purtroppo tutto è finito. Forse nell’ora di una grande sofferenza, di una morte anche noi abbiamo detto: Abbiamo sperato ma ormai tutto è finito.

E Gesù si avvicina ai due discepoli rassegnati e delusi, così come si accompagna a noi quando fa buio e l’oscurità scende nei nostri cuori e rende incerto il passo. Conosciamo bene questi momenti bui, prima o poi tutti li abbiamo vissuti. Ma, ecco il primo miracolo: su quella strada invasa dalle ombre della sera un misterioso compagno di strada si avvicina ai due, cammina con loro, li interroga. E la presenza di Gesù, non ancora riconosciuto, a poco a poco rischiarava con la luce della speranza quelle ore buie. La parola di quello

sconosciuto a poco a poco scioglie il grumo di dolore, dissipa la disperazione e fa rinascere la speranza. Diranno più tardi: “Non ci ardeva il cuore nel petto mentre camminava con noi e ci spiegava...?”. Lungo la strada sempre più buia della vita c'è una presenza, c'è una parola che può restituire calore e fiducia. C'è la luce di una parola—lampada per i passi—che può diradare l'oscurità della disperazione. Sulla strada di Emmaus, quando ormai fa sera, la presenza e la parola di Gesù sono luce di speranza. E infatti da quei cuori come pietrificati dal dolore e dalla disperazione sgorga il miracolo di una invocazione dolcissima : Resta con noi Signore, perchè si fa sera e il giorno già volge al declino. Saper pregare nelle ore della disperazione, ecco il miracolo che restituisce luce di speranza al nostro vivere. Quando fa buio nella nostra vita e quando sembra che non vi sia più speranza proviamo a ripetere l'accurata invocazione dei due di Emmaus: resta con noi Signore. Sappiamo che questa è la prima preghiera che dalla comunità dei discepoli sale al Risorto. E' la voce di due sfiduciati che già avvertono il miracolo di speranza che il Signore opera in loro. L'incontro con Gesù, non ancora riconosciuto, restituisce luce di speranza anche alle ore più oscure e disperate dell'esistenza. E poco dopo, nell'intimità della casa, seduti attorno al tavolo, il gesto dello spezzare il pane rivela l'identità del misterioso compagno di strada. Si aprono gli occhi e lo riconoscono. Anche qui Gesù è colui che apre gli occhi, restituisce uno sguardo capace di riconoscere la sua presenza. E' questa la luce della speranza e i due, senza indugio, subito, nonostante la stanchezza, l'ora tarda, la strada buia, lasciano il pasto preparato e fanno ritorno a Gerusalemme, si ricongiungono con gli altri discepoli, raccontano il miracolo di quella sera oscura rischiarata da una presenza. Stupenda questa pagina. Vi confesso che per me è la più bella di tutto il vangelo.

SETTIMO GIORNO

LA LUCE DELL'AMORE

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

(Mt 25,31-46)

In questi ultimi due giorni la nostra meditazione ci ha condotti a scoprire la luce della fede, la luce della speranza. E oggi scopriamo la luce dell'amore. La fede è luce perché illuminando la nostra strada ci orienta a Colui che è il fine della nostra esistenza. La speranza è luce perché nelle ore buie del dolore e della disperazione ci rischiarava con la certezza che il Signore è con noi, nonostante tutto. E oggi scopriamo che chi ama il fratello è nella luce, mentre chi odia è nelle tenebre.

Perché chi ama è nella luce? La ragione è semplice e decisiva. Chi ama riconosce nell'altro non già un estraneo, peggio un nemico da cui guardarsi ma riconosce nell'altro il volto stesso del Signore Gesù, il volto amico. E' questo lo stupendo messaggio dell'Evangelo che abbiamo ascoltato: nel piccolo, nel povero, nell'affamato, nel malato, nel carcerato è misteriosamente ma realmente presente il Signore Gesù. L'amore ci apre gli occhi e ci porta a riconoscere nell'uomo, nel più debole e privo di risorse, nell'uomo nella sua nudità, riconoscere il volto stesso del Signore. L'amore è quindi una straordinaria luce che ci aiuta a scoprire anche nell'ultimo rottame umano la presenza del Figlio di Dio. Ricordiamo quell'incontro decisivo per la vita di Francesco d'Assisi con il lebbroso. Solo la luce dell'amore può far scorgere dentro una così povera e devastata umanità Cristo stesso. Quanti piedi avrà lavato Teresa di Calcutta? La sua santità sta proprio in quel chinarsi, come Gesù l'ultima sera della sua vita, per lavare i piedi.

Ma ancora l'amore è luce che vince la tenebra dell'inimicizia, del conflitto, del disprezzo. Troppe volte noi dividiamo le persone in amici e nemici, vicini e lontani, i nostri e gli altri. Ai primi stima, rispetto e amore, ai secondi estraneità, disprezzo e odio. E invece la luce dell'amore ci apre gli occhi per riconoscere nell'altro un mio simile, un fratello. Ancora, l'amore è luce perché non incrementa l'oscurità del male, dell'odio rispondendo al male con il male—occhio per occhio e dente per dente—ma rispondendo al male con la forza inerme ma efficace del bene, con la luce accogliente dell'amore là dove è la tenebra dell'inimicizia. Purtroppo in questi nostri anni sembrano prevalere le tenebre dell'inimicizia, dello scontro, della guerra. Mai come in queste situazioni noi dobbiamo credere alla forza disarmata dell'amore. QUANDO SI FA BUIO NON SERVE IMPRECARE CONTRO L'OSCURITA', E' MEGLIO ACCENDERE UNA PICCOLA LUCE. Solo la luce dell'amore

che riconosce in ogni uomo anche nel peggiore, sempre un essere umano, solo questa luce ci aiuterà a costruire in questi nostri tempi oscuri, la luminosa civiltà dell'amore.

*OTTAVO GIORNO
CON MARIA VERSO GESU', NOSTRA LUCE*

Testo biblico che ha guidato la meditazione

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

(GV 2,1-11)

E così, giorno dopo giorno, siamo giunti al termine della nostra novena: domani sarà la grande festa della luce, festa dell'Apparizione della Donna vestita di luce che dirada le tenebre e ci rivela che Dio è luce, in lui non vi è oscurità. Se a lui ci volgiamo i nostri volti saranno raggianti. Passo dopo passo in questi giorni abbiamo ascoltato la Buona Notizia, l'Evangelo della luce: Dice il Signore: io sono la Luce del mondo e anche voi miei discepoli, da me illuminati, siete luce del mondo. Questo il messaggio che in vari modi ho tentato di ripetervi ogni giorno.

Per quest'ultimo giorno ho scelto di contemplare con voi la Madre del Signore come Colei che ci guida, ci orienta a Colui che solo è per noi luce, Sole, il suo figlio Gesù. Ho scelto per la nostra meditazione la pagina, notissima, di Cana, perché qui scopriamo il ruolo di Maria nella nostra vita, il suo compito di educatrice della nostra fede, cioè di guida verso il suo Figlio, luce della nostra esistenza.

Ma, anzitutto, in questa significativa pagina di Cana Maria è uno sguardo attento, intuitivo, sollecito e premuroso. Come racconta l'evangelista Giovanni, Maria si accorge che sta per finire il vino. Forse Maria ha udito qualche parola, ha visto negli occhi dei padroni di casa il disagio, il rischio che la festa finisse male: certo una festa di nozze senza vino ma che festa è mai? Che figura, che vergogna! E Maria si fa interprete, presso Gesù, di questo bisogno. Ecco, Maria è davvero uno sguardo attento, capace di scorgere da piccoli indizi, il disagio, il bisogno. Troviamo in Maria l'atteggiamento delle nostre mamme: al loro sguardo attento, penetrante è difficile sottrarsi, nascondersi. Una mamma intuisce a prima vista se nel figlio c'è una sofferenza, un disagio. Non ci si può nascondere allo sguardo materno, dotato appunto di singolare capacità intuitiva. Così sono le nostre mamme, così è Maria a Cana: lei sa ciò di cui abbiamo bisogno, ciò che manca perché la gioia non venga meno. E' proprio per questo che istintivamente noi ricorriamo a Lei quando siamo stretti dal bisogno, dalla difficoltà. La grande devozione del popolo cristiano per Maria, le folle che si raccolgono nei suoi Santuari, la gente, tanta gente che domani verrà qui in questa Basilica santuario domani, sono il segno di questa istintiva certezza: Maria sa ciò di cui noi abbiamo bisogno, lei sa leggere il mio disagio, lei può darmi una mano. Facciamo bene a rivolgerci a Lei nell'ora del bisogno, quando sta per finire il vino della gioia, quando la gioia rischia d'esser turbata. E Maria viene incontro al nostro bisogno indicandoci sempre e solo il suo Figlio. Ai servi della festa di Cana dice: Fate quello che Lui, il mio figlio, vi dirà. Ci invita con questa parola a riconoscere che l'unico Signore e Salvatore della nostra esistenza è il suo Figlio Gesù. A nessun altro dobbiamo rivolgerci perché solo in lui è la sorgente della luce, lui solo può ancora donarci il vino della gioia. Maria viene

incontro alle nostre necessità mostrandoci che una sola è la cosa che davvero conta, il tesoro, la perla di inestimabile valore che bisogna assicurarsi; una sola la parola di vita che dobbiamo ascoltare e realizzare: fate quello che vi dirà. Un ascolto che diviene azione, comportamento, stile di vita. Possiamo dire che in questo materno comando di Maria sta il segreto della vita cristiana: fare quello che il Signore dice. E per questo, anzitutto, ascoltarlo e poi compiere la sua parola. Davvero quest'ultima parola riassume bene l'intero percorso di questi giorni di Novena: volgerci al Signore Gesù, lui solo è la luce che vince l'oscurità. E questo è l'invito che Maria ci ripete: ascoltate il mio Figlio e realizzate nella vostra vita quanto vi dirà. E Maria può rivolgerci questo imperativo perché Lei, per prima, ha accolto nella sua vita, ha custodito la parola e per questo, solo per questo ha vissuto.

Ogni volta che sostereete davanti alla suggestiva Grotta, angolo di Lourdes a Milano, evocazione dell'apparizione di Maria, ogni volta che i vostri occhi si volgeranno all'immagine di Maria che domina questo altare o a qualsiasi immagine di Lei che certo avete nelle vostre case, guardandola siate certi che i suoi occhi sono su di voi, capaci di leggere in profondità il nostro bisogno, scoprire e dar nome a ciò che manca alla nostra gioia. In quel momento sentite risuonare nel vostro cuore quest'unica, decisiva parola: Fa quello che il mio Figlio Gesù ti dirà.

Davvero nella sua volontà è la nostra pace.